

VIII° Rapporto DEMOS - Associazione Industriali

LA SOCIETA' VICENTINA
Aspettative, opinioni e valori dei cittadini

SCENARIO 2004

Nota di commento

SCHEDA DELLA RICERCA

UNIVERSO DI RIFERIMENTO:

lo studio si basa su due rilevazioni indipendenti, che fanno riferimento a distinte popolazioni:

- 1) popolazione, di età superiore ai 15 anni, residente nella provincia di Vicenza;*
- 2) imprese iscritte all'Associazione Industriali di Vicenza*

CAMPIONI:

1) campione di 800 casi, rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Provincia di Vicenza. Sulla base dei dati più recenti sulla popolazione esso è stato ripartito per genere, classi d'età, area di residenza e ampiezza dei centri. I dati sono stati successivamente ponderati in base al livello d'istruzione del rispondente.

2) campione di 200 casi, rappresentativo delle imprese iscritte all'Associazione Industriali della provincia di Vicenza. Sulla base dei dati forniti dall'associazione, esso è stato ripartito per settore e classe dimensionale. Le quote sono state definite in modo non proporzionale, al fine di aumentare il peso delle unità di maggiori dimensioni (tale distorsione è stata poi corretta, in fase di elaborazione, attraverso operazioni di ponderazione dei dati).

METODO DI RILEVAZIONE: *interviste telefoniche assistite al computer (CATI).*

DATA RILEVAZIONE: *mese di dicembre 2003.*

RESPONSABILITA': *l'indagine, diretta da Ilvo Diamanti, è stata realizzata da Demos & Pi. La parte metodologica ed organizzativa è stata curata da Fabio Bordignon. Ludovico Gardani (direttore Fondazione Palazzo Festari) ha partecipato all'impostazione della ricerca e all'analisi dei risultati. Monia Bordignon (ricercatrice della Fondazione Palazzo Festari) ha svolto l'elaborazione dei dati. Le interviste sono state realizzate dalla società Demetra di Venezia, con la supervisione di Andrea Suisani.*

IL POSTNORDEST

La parabola del Nord Est

Il Rapporto sulla società vicentina, che Demos e Poster, insieme all'Associazione Industriali, realizzano dalla metà degli anni Novanta, ha seguito l'emergere e l'affermarsi della "questione Nord Est". Riassumibile nell'intreccio fra dinamismo economico e malessere politico, che ha caratterizzato l'area più espansiva, dal punto di vista del sistema produttivo, e più reattiva e polemica, nei confronti del sistema politico e dello Stato, del nostro Paese. Nel corso di questi anni, abbiamo ricostruito i principali tratti costitutivi del "modello Nord Est", il loro evolvere, ma anche le tensioni e i problemi, che hanno incontrato. In particolar modo, osservando gli atteggiamenti della società vicentina (da sempre il sismografo più sensibile del contesto instabile del Nord Est), negli ultimi anni abbiamo assistito a mutamenti sensibili. La rabbia e la protesta verso la politica e le istituzioni si sono trasformate in delusione. Mentre, accanto alle virtù del modello di piccola impresa, nella percezione sociale hanno trovato spazio crescente i problemi. Il deficit di infrastrutture, la saturazione del territorio, il degrado dell'ambiente, l'insicurezza dettata dalle trasformazioni demografiche (l'invecchiamento, l'immigrazione). Questi sentimenti, nell'ultimo periodo, si sono ulteriormente acuiti. Hanno impresso una vera e propria svolta emotiva, che ha cambiato profondamente il clima d'opinione. La società locale, in particolare, ha cominciato a percepire le ricadute del modello produttivo sulla qualità della vita e dell'ambiente con malessere e fastidio. Al punto da considerarle un costo inaccettabile, anche se messo a confronto con i benefici prodotti. In altri termini: il "consenso" di cui ha sempre goduto questo modello, si è incrinato. E il consenso è una risorsa fondamentale per l'economia. Ma soprattutto per "questa" economia. Un'economia di piccola impresa, espansiva, proiettata sui mercati internazionali. Ma al tempo stesso esigente, perché ha investito e coinvolto il territorio e l'ambiente. Ha coinvolto la vita delle persone, le loro strategie individuali e familiari. Perché il Nord Est è un modello fondato sul lavoro e sull'innovazione. Sull'innovazione e sul lavoro. Sulla disponibilità delle persone a sacrificare il tempo di vita proprio e dei propri familiari al lavoro e all'impresa, nella certezza di essere remunerati, in futuro. In termini di carriera, livello di reddito, status sociale. Da un po' di tempo questo percorso si è interrotto. L'avevamo visto e scritto, due anni fa. La ricchezza e il benessere sociale raggiunto, oltre ai livelli di assoluto primato conseguiti in ambito economico nazionale e mondiale, non sono più sufficienti, agli occhi della gente del Nord Est, a giustificare gli sforzi, l'impegno, i costi sopportati, a livello sociale e personale. Dopo aver conquistato il benessere la società vicentina e del Nord Est vorrebbe vivere e stare meglio. Avere più tempo. Mentre si vede costretta a faticare di continuo, per tenere il ritmo dei concorrenti, sempre più aggressivi. E si accorge, guardandosi attorno, che non ha più spazio, territorio, che l'ambiente è consumato, le strade intasate, l'aria malsana. Inoltre, ha paura di perdere il successo raggiunto. E teme le strategie di impresa avviate per far fronte alla saturazione del territorio e all'inadeguatezza del mercato del lavoro. Per cui ha paura della delocalizzazione. Ma teme anche l'immigrazione. Da ciò il segnale di inquietudine, emerso e ri-lanciato, due anni fa. Un segnale che suggeriva la crisi di uno dei fondamenti del modello del Nord Est: la dedizione al lavoro, la disponibilità al sacrificio, la mobilitazione sociale attorno agli obiettivi e ai valori dello sviluppo locale.

L'insoddisfazione sociale in tempi di sfiducia economica

Questi segnali si ripropongono, accentuati e precisati, anche nello “scenario 2004” che emerge dall’VIII Rapporto sulla società vicentina. Il che sottolinea come non si trattasse di atteggiamenti congiunturali e di superficie, ma di vere e proprie tendenze, destinate a consolidarsi. Tuttavia, questi orientamenti, rispetto a due anni fa, assumono significato molto diverso, perché nel frattempo sono cambiate molte cose, nel Nord Est. E’ cambiato l’andamento dell’economia e, insieme, ne è cambiata la percezione, fra i cittadini. Due anni fa, il malessere della società poteva apparire figlio del benessere economico. Una società ricca che, comprensibilmente, si era stancata di lavorare, lavorare e lavorare. Chiedeva di riposarsi un po’ e di godersi il frutto di tanto lavoro. Di approfittare almeno un po’ della ricchezza conquistata, dopo tanta fatica. Si trattava, comunque, di una novità, per una società che, come ha ricordato allora Giorgio Lago, non può fare a meno di lavorare e faticare, perché nel lavoro e nella fatica, nel “sacrificio” personale, c’è il differenziale di questo modello rispetto ad altri. Visto che l’innovazione e la creatività stesse, in questo modello di piccola impresa, sono implicite nell’impegno e nel lavoro “personale”. Negli ultimi anni e ancor più negli ultimi mesi, però, questo quadro di riferimento è cambiato. Profondamente. L’andamento degli indicatori economici del Nord Est: reddito, mercato, esportazioni è quanto meno preoccupante; il peggiore da alcuni decenni. Vi sono interi settori caratterizzanti dell’economia locale (sistema moda e orafa, su tutti) che risentono di forti difficoltà. Vi sono osservatori esterni, ma anche interni, che non esitano, per questo, a parlare di crisi del modello; talora di “declino”. In questo modo, peraltro, ri-affermando la capacità esemplare e paradigmatica di quest’area, visto che la stessa formula – declino – è utilizzata per le prospettive dell’economia e dell’impresa nazionale. Non ci interessa, qui, entrare in questa discussione, che ci sembra più ideologica che fondata. In fondo, dopo decenni di crescita a livelli elevatissimi, una pausa, un rallentamento, date le condizioni internazionali del mercato e dell’economia, non dovrebbero indurre a presagi così negativi. E comunque dovrebbero consigliare maggiore prudenza, almeno qualche mese di attesa in più, prima di adottare chiavi di lettura tanto nette e unilaterali.

Tuttavia, in questa sede, ciò che ci interessa rilevare è come i riflessi di questo cambiamento di fase si registrino anche a livello sociale. La società vicentina oggi guarda con maggiore pessimismo e minore fiducia alle prospettive dell’economia, del mercato e del lavoro. E’ più preoccupata, rispetto a due anni fa, del suo futuro. Anzi, la valutazione sulle prospettive dell’economia espressa dalla popolazione è la peggiore dal 1996, anno in cui ha preso avvio questa indagine su Vicenza. Il numero di quanti prevedono, per i prossimi dodici mesi, un peggioramento dell’economia provinciale sale dal 21% (del 2002) al 35% (di oggi). Nello stesso intervallo di tempo passa dal 19 al 29% la quota di chi immagina una situazione in declino anche per quanto concerne l’occupazione, il lavoro. Tende a configurarsi, peraltro, una visione nettamente negativa per quanto riguarda sia la sfera politica (in questo caso i pessimisti raggiungono il 39%), sia quella inerente la sicurezza e la criminalità (38%).

La società locale, allo stesso tempo, non considera più lo sviluppo come un dato irreversibile. Guarda con maggiore preoccupazione alla disoccupazione, alla competitività sui mercati. Teme il declino, o almeno la crisi. Ma non per questo ha cambiato registro, nel valutare l’impatto dell’economia sulla qualità della vita e dell’ambiente. Anche se è preoccupata del futuro economico, la società del Nord Est considera prioritario, irrinunciabile, migliorare la propria vita. Il 39% dei vicentini intervistati in questa indagine ritiene che “occorra fare maggiore attenzione alla qualità dello sviluppo, altrimenti la provincia rischierebbe un futuro infelice”. Il 36% della popolazione si spinge oltre, affermando che il benessere costruito potrebbe addirittura

bastare; che l'importante è, semmai, mantenerlo e difenderlo. Entrambi gli atteggiamenti risultano, nell'ultimo anno, sostanzialmente stabili (anzi, in leggera espansione). Il che significa che per 75% dei vicentini i costi dello sviluppo sono divenuti inaccettabili, anche in presenza di un rallentamento, o peggio, di un declino dello sviluppo.

Uno sviluppo in-sostenibile

Il consenso al modello del Nord Est è, quindi, più fragile di prima, nella società locale. E questa tendenza appare tanto più significativa in quanto si manifesta con particolare rilievo in due componenti, esemplari. I giovani, il cui atteggiamento sottolinea come il consenso futuro, a un sistema economico che richiede coinvolgimento e disponibilità al sacrificio, sia tutt'altro che scontato (e probabile). Ma soprattutto colpisce l'atteggiamento degli imprenditori (di cui è stato intervistato uno specifico campione di 200 casi), fra i quali la componente che ritiene necessario fare maggiore attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, sale addirittura al 58%. Se aggiungiamo coloro che pensano che occorra "fermarsi", in quanto considerano il livello di benessere raggiunto del tutto sufficiente (15%), la quota degli imprenditori che pongono la qualità della vita come prioritaria, rispetto all'obiettivo del mercato e della produttività, raggiunge quasi il 75%. Tre imprenditori su quattro, in altri termini. I principali attori dello sviluppo.

Ciò suggerisce che, al di là della velocità tenuta dalla locomotiva del Nord Est, i macchinisti si sono stancati di correre; di spalare carbone. E ripropone, di nuovo, la questione che abbiamo sollevato in precedenza. Se sia riproducibile il "modello Nord Est", senza consenso sociale; senza il concorso attivo della società e delle sue componenti; senza "soddisfazione". Perché, più che nel declino, il problema del Nord Est sembra consistere nel disincanto, nella delusione. Che rendono la società locale molto meno disponibile a seguire il percorso tradizionale. Ma anche ad accettare le trasformazioni più recenti, che, in larga misura, agiscono come risposte ai problemi dello sviluppo locale.

Il rapporto di Demos per l'Associazione Industriali ne fornisce alcuni esempi significativi.

a) La saturazione del territorio, appare insostenibile. Tanto che il 54% della popolazione ritiene opportuno limitare la realizzazione di nuovi capannoni industriali e il 42% la costruzione di case e abitazioni. Sotto questo profilo, peraltro, le opinioni degli imprenditori risultano molto simili. L'ambiente, cioè, non è più "amico". A causa del "policentrismo", della diffusione produttiva, che sono considerati tra i fattori di questo modello, che avvicina abitazione e lavoro; che hanno evitato, a lungo, l'impatto delle grandi concentrazioni urbane e industriali. Oggi vengono riconosciute alla base di questa galassia residenziale, di questa "metropoli inconsapevole" che è il Nord Est.

b) La delocalizzazione continua ad essere percepita come un pericolo. E guardata con diffidenza dalla maggioranza della popolazione (e da buona parte degli stessi titolari d'azienda). Appena l'11% giudica la delocalizzazione produttiva vantaggiosa, senza riserve – senza individuare ripercussioni negative né per le imprese né per l'economia della provincia –, con una crescita di appena quattro punti percentuali rispetto al valore rilevato dal precedente sondaggio. Scende, parallelamente, dal 43 al 30% il numero di quanti ne sottolineano esclusivamente gli aspetti negativi. Nel complesso, continua ad essere considerata una "fuga", piuttosto che un metodo per rispondere alla saturazione del territorio e del mercato del lavoro. Una contraddizione vistosa, ma nota: si lamenta il

consumo degli spazi, si tende a recriminare sulla pressione migratoria, dettata dalla domanda del mercato, ma si teme l'allargamento della localizzazione e della base produttiva delle nostre imprese oltre confine.

c) Questa difficoltà ad accettare le conseguenze prodotte dalle risposte ai problemi dello sviluppo, emerge, in modo vistoso, in altri casi. Ad esempio, sette persone su dieci ritengono necessario costruire nuovi impianti di smaltimento rifiuti (il 71% della popolazione, l'80% tra gli imprenditori), ma solo il 31% è disposto a vederli collocati nella zona in cui abita. Inoltre, sei persone su dieci (e il 74% tra gli imprenditori) auspicano la costruzione di nuove centrali elettriche, dal momento che l'attuale produzione di energia non è in grado di soddisfare la domanda. Ma solo il 36%, tuttavia, accetterebbe che tali centrali fossero installate nella zona in cui vive. E anche la costruzione di nuove strade e autostrade è condivisa da oltre sei persone su dieci – il 63% - e dalla quasi totalità degli imprenditori - l'89% -, ma solo una persona su due accetterebbe che la nuova rete viaria attraversasse la propria zona di residenza.

d) Ma una certa resistenza ad affrontare le novità dettate dai mutamenti demografici ed economici emerge anche in rapporto all'immigrazione, verso la quale, invece, negli ultimi anni avevamo osservato, nel Nord Est, un miglioramento di clima sociale. Nonostante la frequenza dei contatti e l'abitudine (quindi) alla presenza straniera, una quota minoritaria, ma comunque significativa, della popolazione, guarda agli stranieri con una certa diffidenza. Circa il 37% dei cittadini li considera una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza: esattamente la stessa quota registrata due anni fa. Allo stesso tempo, una porzione appena inferiore della popolazione, ma crescente nel tempo (35%), vede negli immigrati una minaccia per l'identità nazionale e religiosa. Mentre si riduce sensibilmente la componente di coloro che considerano l'immigrazione una necessità e una risorsa dello sviluppo economico. Era il 53% dei cittadini. Oggi, complice il timore della crisi economica, è calata al 41%.

Il circuito vizioso fra economia e società.

Non deve sorprendere, questo atteggiamento ambivalente. Si registra anche altrove, in relazione ad altre questioni. Le pensioni, ad esempio: sei italiani su dieci considera inevitabile riformare il sistema previdenziale, visto l'impatto sulla spesa pubblica dell'invecchiamento e del declino della popolazione attiva. Ma, nella stessa misura, gli italiani si oppongono a ogni riforma delle pensioni.

Tuttavia, per il Nord Est, questo atteggiamento diventa un vincolo, un limite, che impedisce di affrontare i vincoli allo sviluppo territoriale, ma anche i limiti alla qualità della vita.

In altri termini: per crescere, o almeno, per consolidare lo sviluppo, il Nord Est ha bisogno, avrebbe bisogno, di infrastrutture, viabilità, logistica, impianti di smaltimento rifiuti, centrali elettriche. E ne è consapevole. Ma non è disponibile ad accettarlo. Non è disponibile a pagarne i costi.

Per tenere i ritmi attuali della produzione e del mercato, la società vicentina ha bisogno di immigrati, anche perché registra un costante declino demografico; ma, al contempo, fatica ad accettarli, li percepisce come fonte di inquietudine e di preoccupazione.

Per contenere l'immigrazione e per evitare, al tempo stesso, l'ulteriore devastazione e invasione "residenziale" del territorio, ricorre alla de-localizzazione, o comunque, alla ri-localizzazione delle imprese oltre confine, in quei paesi vicini, che rappresentano altrettanti sbocchi di mercato e riferimenti della filiera produttiva del Nord Est. Ma la

gente, gli imprenditori più piccoli e periferici, rispetto al mercato, ne hanno paura. Vedono in ciò un rischio, una “perdita” di opportunità economiche e di mercato.

Un segno della fase incerta, attraversata dal Nord Est è, peraltro, fornito dalla diffusa percezione che l’economia sommersa stia dilatandosi. Quasi sei vicentini su dieci considerano in crescita il lavoro nero e irregolare. Fra gli imprenditori intervistati, la quota di coloro che esprimono la medesima convinzione è la metà: 30%. Al di là delle misure reali del fenomeno, queste opinioni confermano come prevalga, nella società, un’immagine del lavoro e dell’economia opaca, attraversata da processi di informalità, adattamento. Atteggiamenti tattici, dettati da incertezza, disincanto.

Dopo il Nord Est

Il rapporto fra società ed economia, fra società e impresa, fra società e sviluppo, fra società e territorio, quindi, rischia di generare un circolo vizioso, mentre prima si svolgeva con reciproco vantaggio delle parti. La società, cioè, non si riconosce più nello sviluppo economico, lo vede come una fonte di tensione; e lo sviluppo economico, a sua volta, non fruisce più del coinvolgimento e del sostegno convinto della società. Non è più concepito come un meccanismo di soddisfazione e di realizzazione; né come un valore. E non funzionano più come fattori propulsivi: la diffusione delle aziende sul territorio, il policentrismo urbano, la connessione di periferia e città, senza soluzione di continuità. L’apertura globale delle imprese e dei mercati: generano incertezza. Mentre la vocazione al lavoro e al sacrificio, non è più forte come un tempo. Soprattutto fra i più giovani.

Alcuni fra i fondamenti dello sviluppo territoriale, dell’idea stessa del Nord Est, quindi, sembrano essersi incrinati, logorati. Il che suggerisce l’ipotesi che siamo “dopo” il Nord Est. Che stiamo vivendo nel “postnordest”. Una fase diversa, nella quale le condizioni costitutive del successo economico e sociale precedente non funzionino più. Non esistano più. E agiscano, semmai, da limiti.

Il che, in parte, contrasta con l’idea del “declino”, che sottende una concezione economicista di questo tipo di sviluppo. Le misure dell’economia e del mercato restano, infatti, elevate, nonostante la flessione di questa fase. Il sistema produttivo dell’area, per quanto presenti alcuni punti deboli, continua a proporre molti segnali di adattamento, dinamismo, proiezione.

Il problema è diverso. Il rapporto con la società e con il territorio. Che è diventato critico. E sulla società e sul territorio occorre riflettere e investire, per disegnare, orientare ciò che viene dopo il Nord Est. Il postnordest.

Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon

**LE ELENCO UNA SERIE DI ISTITUZIONI E DI ORGANISMI.
QUAL E' LA SUA FIDUCIA NEI CONFRONTI DEL LORO OPERATO?**
(% di coloro che provano Molta o Moltissima Fiducia)

	Vicenza 2003	Vicenza 2002	Vicenza 2001	Vicenza 2000	Vicenza 1998	Vicenza 1997	Vicenza 1996
• Forze dell'ordine	80.2	78.0	70.6	/	/	/	/
• Presidente della Repubblica	75.5	79.9	53.5	74.9	/	/	/
• Chiesa	58.1	57.0	62.3	64.2	60.4	56.9	59.4
• Unione Europea	54.3	60.4	45.7	63.9	60.0	40.2	36.6
• Associazioni Imprenditoriali	47.3	47.6	64.7	67.8	/	/	/
• Stato	38.2	40.4	/	/	/	/	/
• Amministrazione comunale	34.6	41.4	46.8	64.5	52.3	38.3	37.0
• Amministrazione regionale	26.0	32.5	39.2	53.9	42.8	30.9	26.3
• Banche	25.3	29.9	27.9	46.5	/	/	/
• Partiti politici	5.1	/	/	/	/	/	/

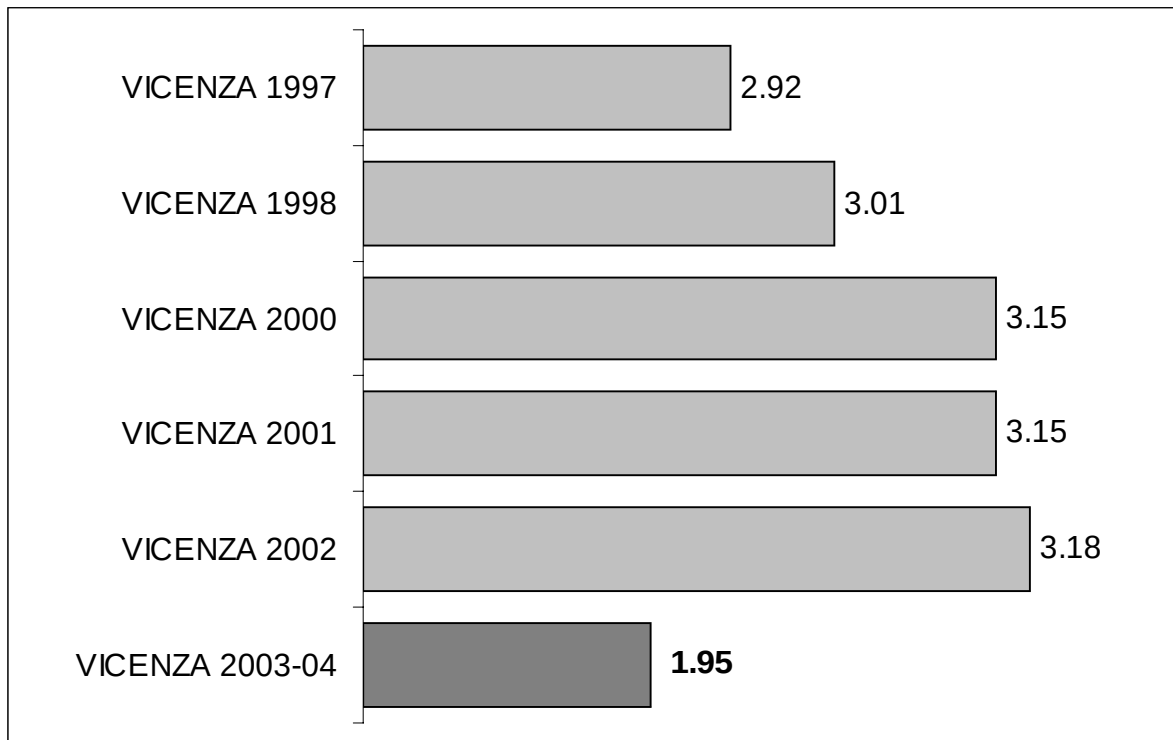
Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**MI PUO' DIRE QUANTO E' SODDISFATTO
DEI SEGUENTI ASPETTI DELLA SUA VITA QUOTIDIANA ?**
(% di coloro che provano Molta o Moltissima Soddisfazione)

	Vicenza 2003-04	Vicenza 2002	Vicenza 2001	Vicenza 2000	Vicenza 1998	Vicenza 1997	Vicenza 1996
• Della Famiglia	89.2	91.1	92.0	93.1	93.9	90.3	94.4
• Degli Amici	77.0	76.9	81.3	83.4	79.0	77.1	75.4
• Del Lavoro	68.8	74.5	76.5	80.8	76.7	73.7	78.5
• Del Tempo Libero	60.2	69.9	73.4	66.0	63.7	63.2	58.5
• Del Livello d'Istruzione	57.3	53.4	/	/	/	/	/
• Dell'Impegno Sociale	41.6	42.7	/	/	/	/	/
• Del Reddito Disponibile	35.5	48.5	/	/	/	/	/

Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**INDICE MEDIO
SULLA SODDISFAZIONE DEGLI ASPETTI DELLA VITA**



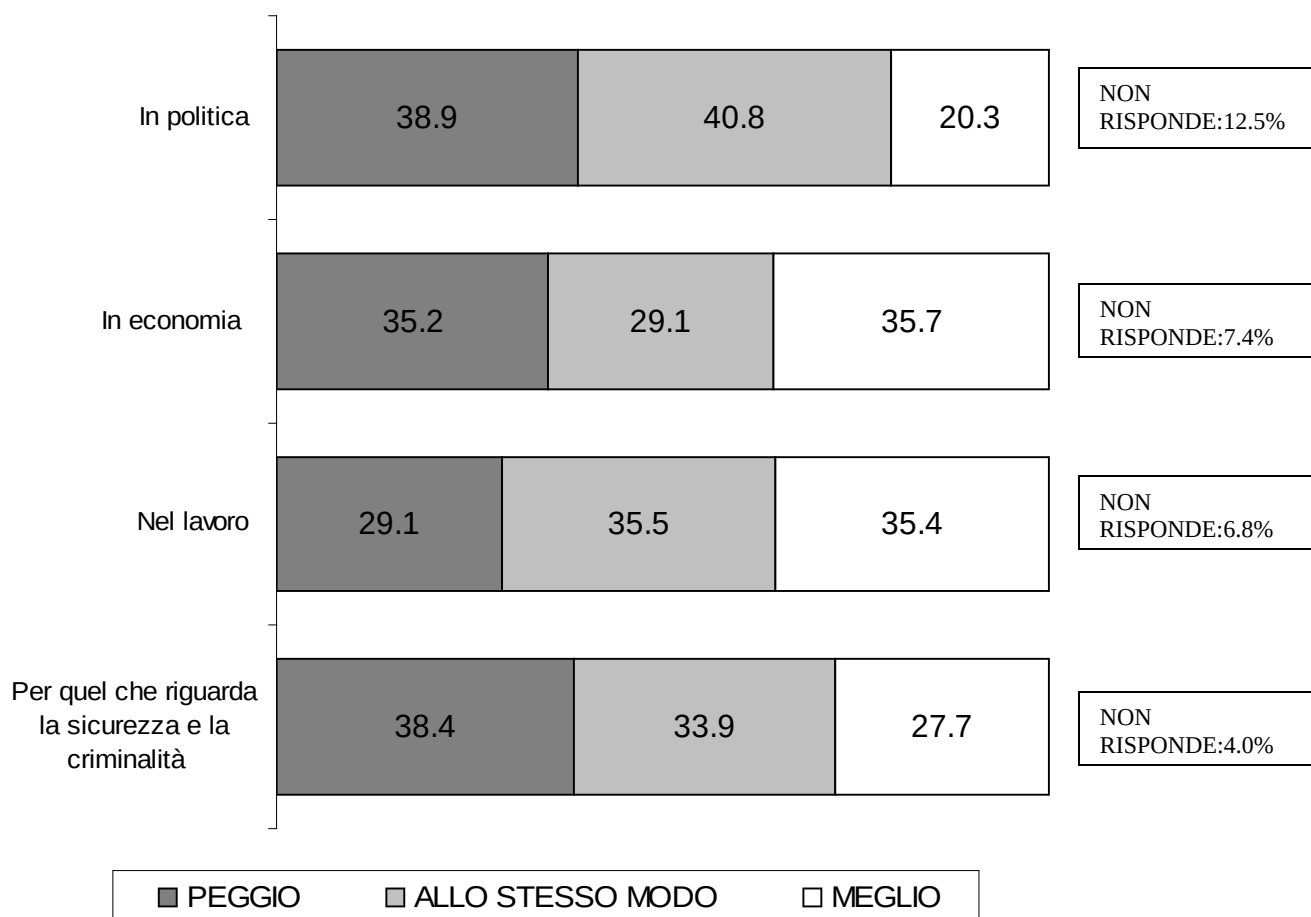
Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**QUAL E' IL PROBLEMA PIU' IMPORTANTE
DA AFFRONTARE OGGI IN PROVINCIA DI VICENZA?**
(valori in percentuale)

	Vicenza 2003-04	Vicenza 2002	Vicenza 2001
• Strade e viabilità	23.5	32.0	29.7
• Criminalità	22.8	29.2	26.8
• Disoccupazione	15.2	8.1	7.2
• Degrado ambientale	13.6	11.1	14.2
• Immigrazione	9.5	9.0	11.6
• Burocrazia	7.2	8.1	8.7
• Competitività sui mercati	5.8	0.6	0.8
• Carenza di manodopera	2.5	1.8	1.0

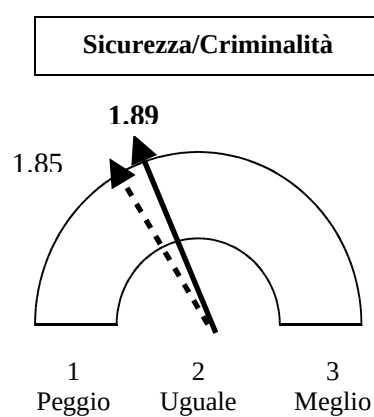
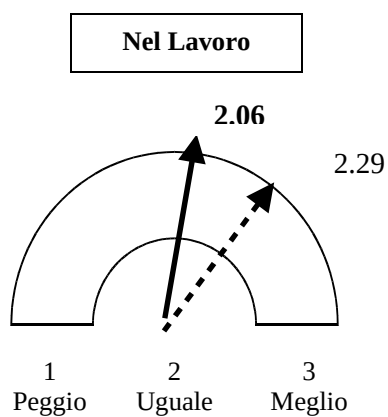
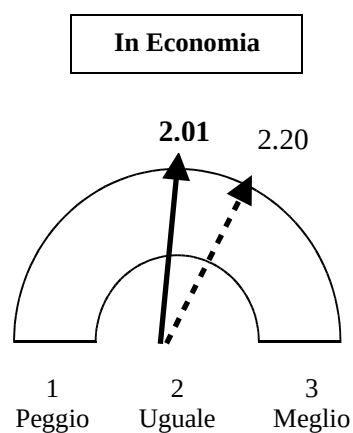
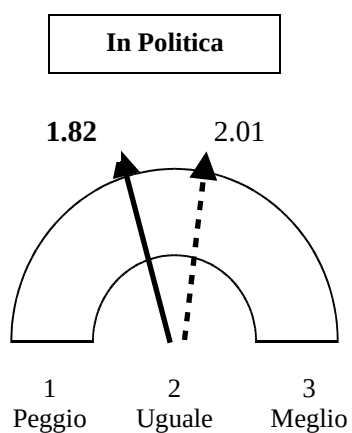
Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**FRA UN ANNO, RISPETTO AD OGGI, SECONDO LEI
IN PROVINCIA DI VICENZA COME ANDRANNO LE COSE ?**
(valori percentuali)



Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

FRA UN ANNO, COME ANDRANNO LE COSE IN PROVINCIA DI VICENZA? (INDICI)



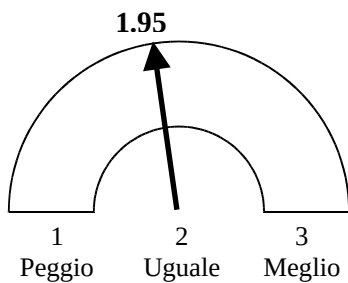
2002

2003-2004

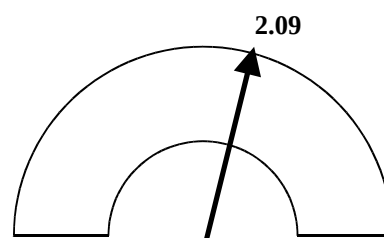
Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

INDICE MEDIO SULL'ANDAMENTO FUTURO (Serie storica)

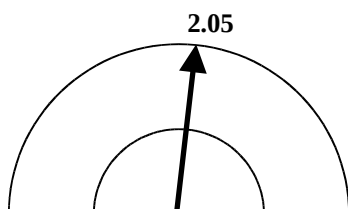
VICENZA 2003-04



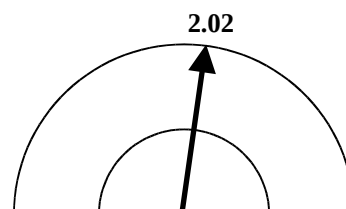
VICENZA 2002



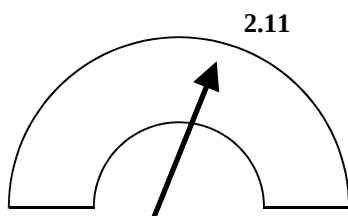
VICENZA 2001



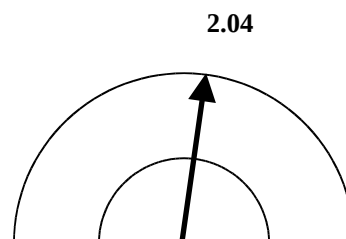
VICENZA 2000



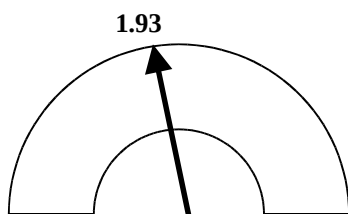
VICENZA 1998



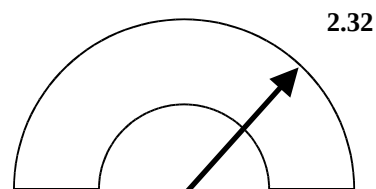
VICENZA 1997



VICENZA 1996



VICENZA 1995



**L'ECONOMIA DI QUESTA PROVINCIA E' CRESCIUTA TANTISSIMO
NEGLI ULTIMI VENT'ANNI, ASSIEME AL BENESSERE DELLE
PERSONE. LEI PENSA CHE NEL PROSSIMO FUTURO:**

(valori in percentuale)

	Vicenza 2003-04	Vicenza 2002
• Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito.	25.6	27.2
• Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice.	38.9	40.6
• Il benessere che abbiamo costruito può bastare, l'importante è mantenerlo e difenderlo.	35.5	32.2
<i>Non sa / non risponde</i>	3.2%	7.1%

Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

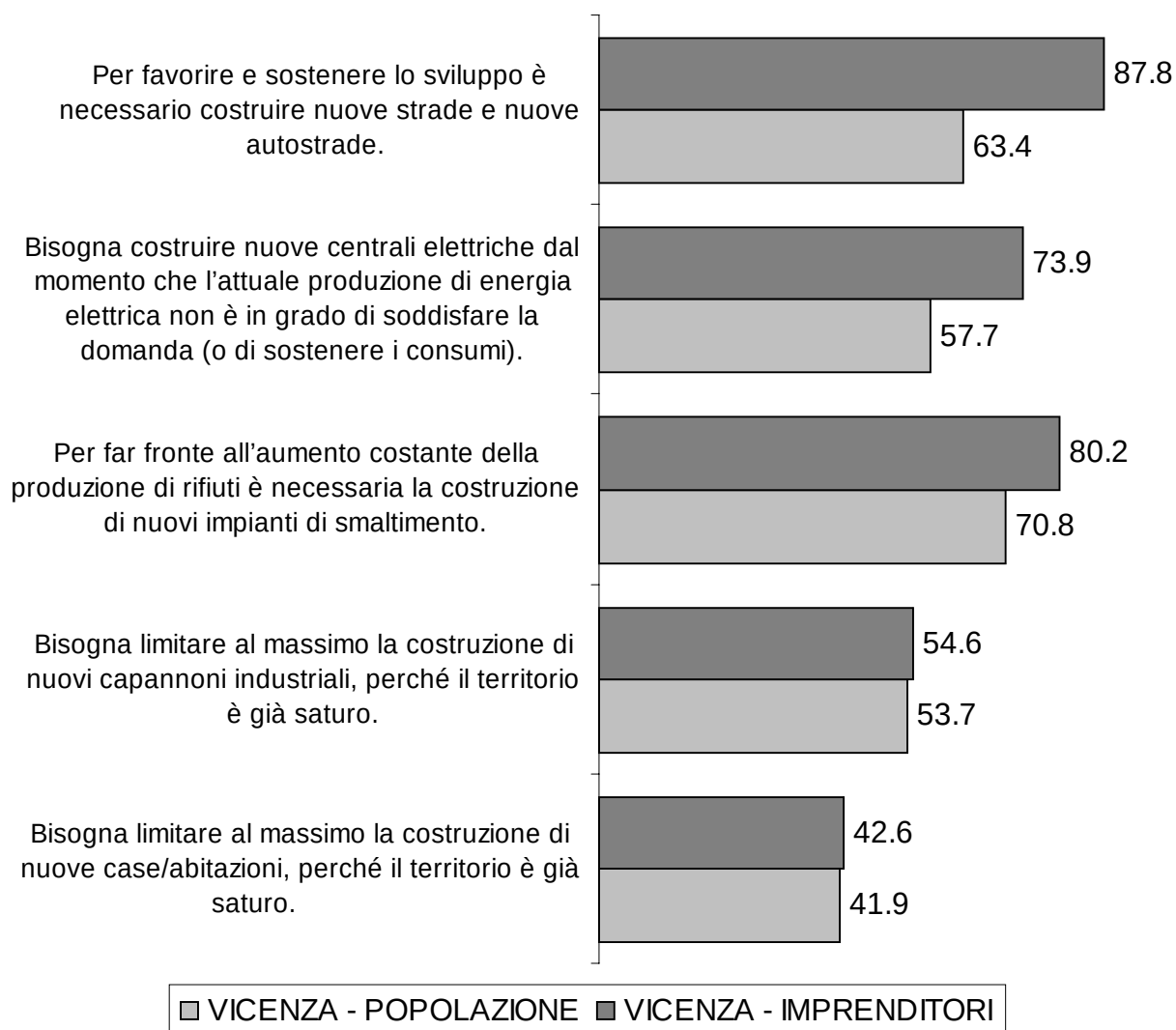
**L'ECONOMIA DI QUESTA PROVINCIA E' CRESCIUTA TANTISSIMO
NEGLI ULTIMI VENT'ANNI, ASSIEME AL BENESSERE DELLE
PERSONE. LEI PENSA CHE NEL PROSSIMO FUTURO:**
(valori in percentuale)

	Popolazione Vicenza 2003-04	Imprenditori Vicenza 2003-04
• Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito.	25.6	27.9
• Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice.	38.9	57.6
• Il benessere che abbiamo costruito può bastare, l'importante è mantenerlo e difenderlo.	35.5	14.5
<i>Non sa / non risponde</i>	3.2%	0.3%

Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**ORA LE ELENCHERÒ UNA SERIE DI OPINIONI. PER OGNUNA MI
ESPRIMA IL SUO GRADO DI ACCORDO.**

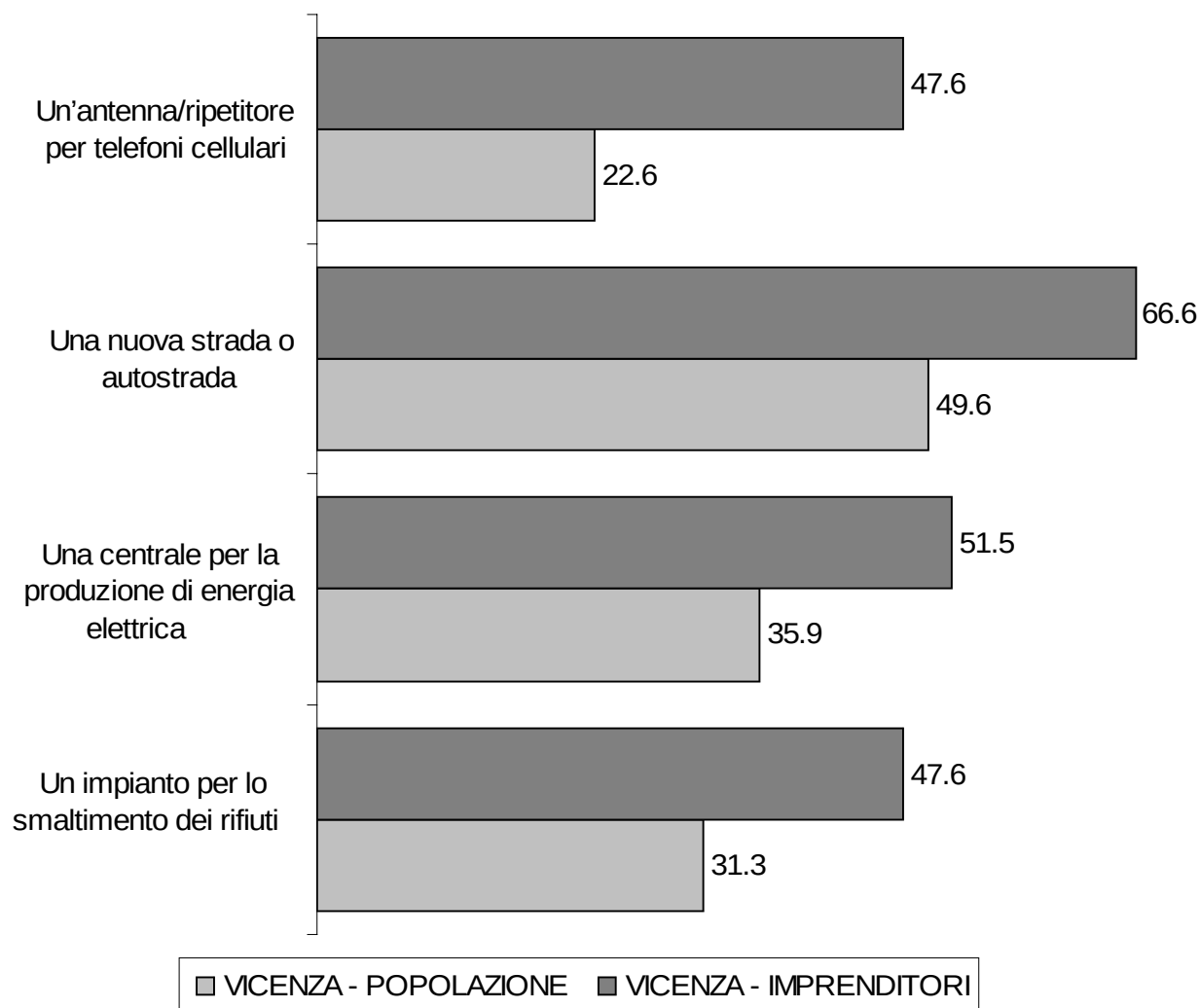
(% di coloro che si dichiarano Molto o Moltissimo d'accordo)



Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**LEI ACCETTEREBBE CHE NELLA ZONA DOVE ABITA E VIVE,
SUPPONENDO CHE ABBA I NECESSARI REQUISITI, VENISSE
COSTRUITO/A:**

(% di coloro che hanno risposto “sì”)



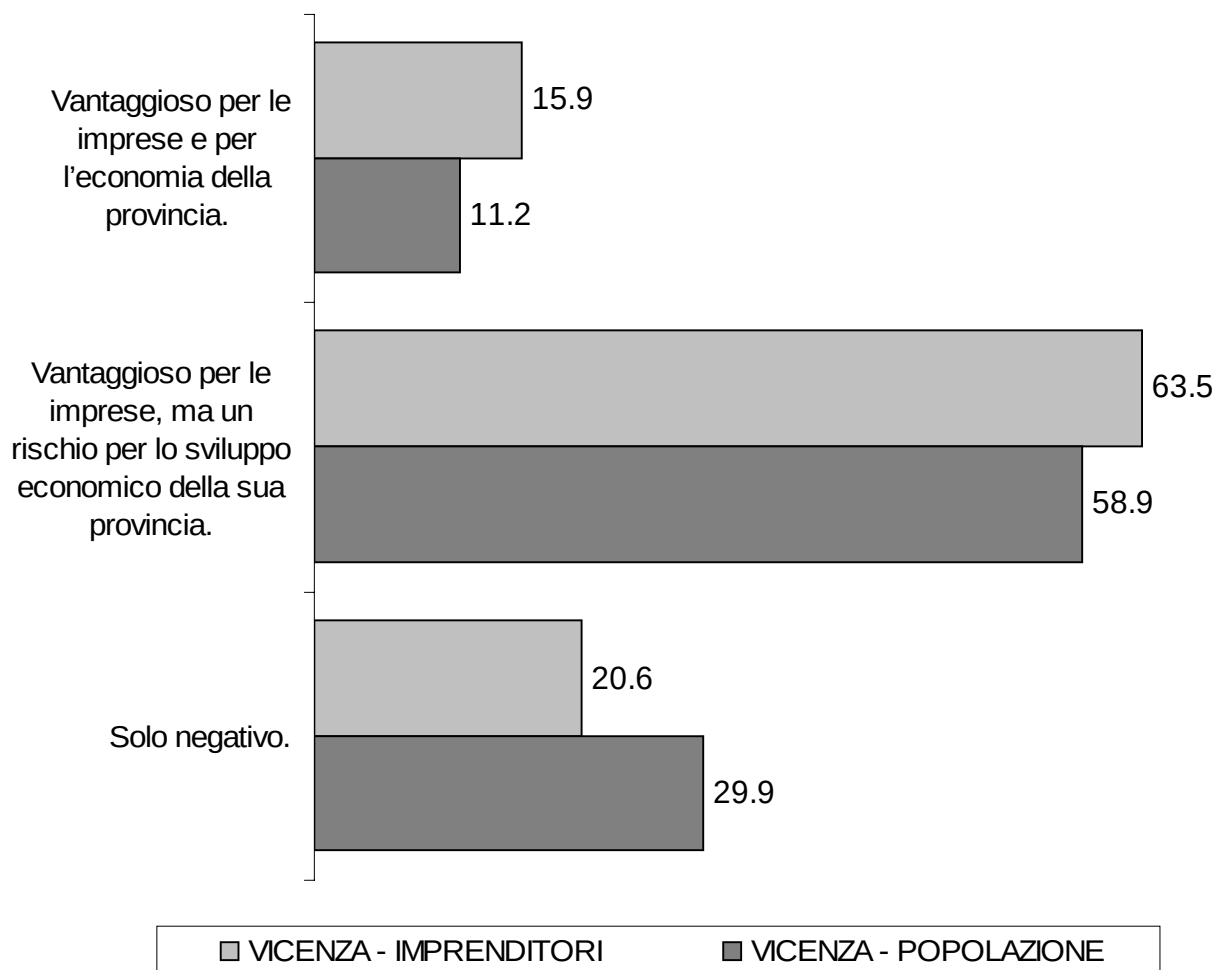
Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**MOLTE IMPRESE DI QUESTA PROVINCIA HANNO SPOSTATO O
STANNO SPOSTANDO LE PROPRIE ATTIVITA' O UNA PARTE DI ESSE
ALL'ESTERO. SECONDO LEI SI TRATTA DI UN FATTO:**
(valori in percentuale)

	Vicenza 2003-04	Vicenza 2002	Nordest 2003
• Vantaggioso per le imprese e per l'economia della provincia.	11.2	6.9	12.0
• Vantaggioso per le imprese, ma un rischio per lo sviluppo economico della provincia.	58.9	50.5	63.3
• Solo negativo.	29.9	42.5	24.7
<i>Non sa / non risponde</i>	<i>4.1%</i>	<i>8.8%</i>	<i>3.6%</i>

Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

**MOLTE IMPRESE DI QUESTA PROVINCIA HANNO SPOSTATO O
STANNO SPOSTANDO LE PROPRIE ATTIVITA' O UNA PARTE DI ESSE
ALL'ESTERO. SECONDO LEI SI TRATTA DI UN FATTO:**
(valori in percentuale)



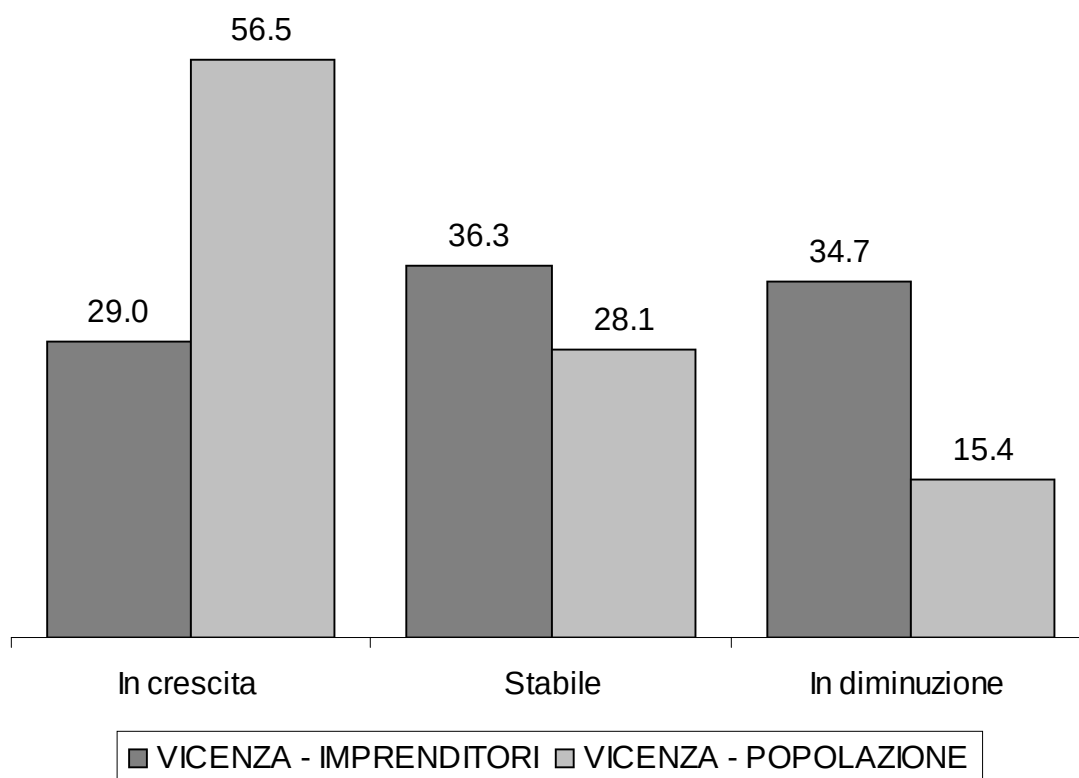
Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

ORA LE ILLUSTRERO' ALCUNE OPINIONI SUGLI IMMIGRATI.
QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON CIASCUNA DI ESSE?
(% di coloro che si sono detti Molto o Moltissimo d'accordo)

	Vicenza 2003-04	Vicenza 2002	Vicenza 2001
• Gli immigrati sono una minaccia per la nostra identità nazionale e religiosa.	35.3	29.6	27.6
• L'immigrazione è necessaria al nostro sviluppo economico.	41.8	46.9	53.2
• Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone.	37.6	37.5	37.2

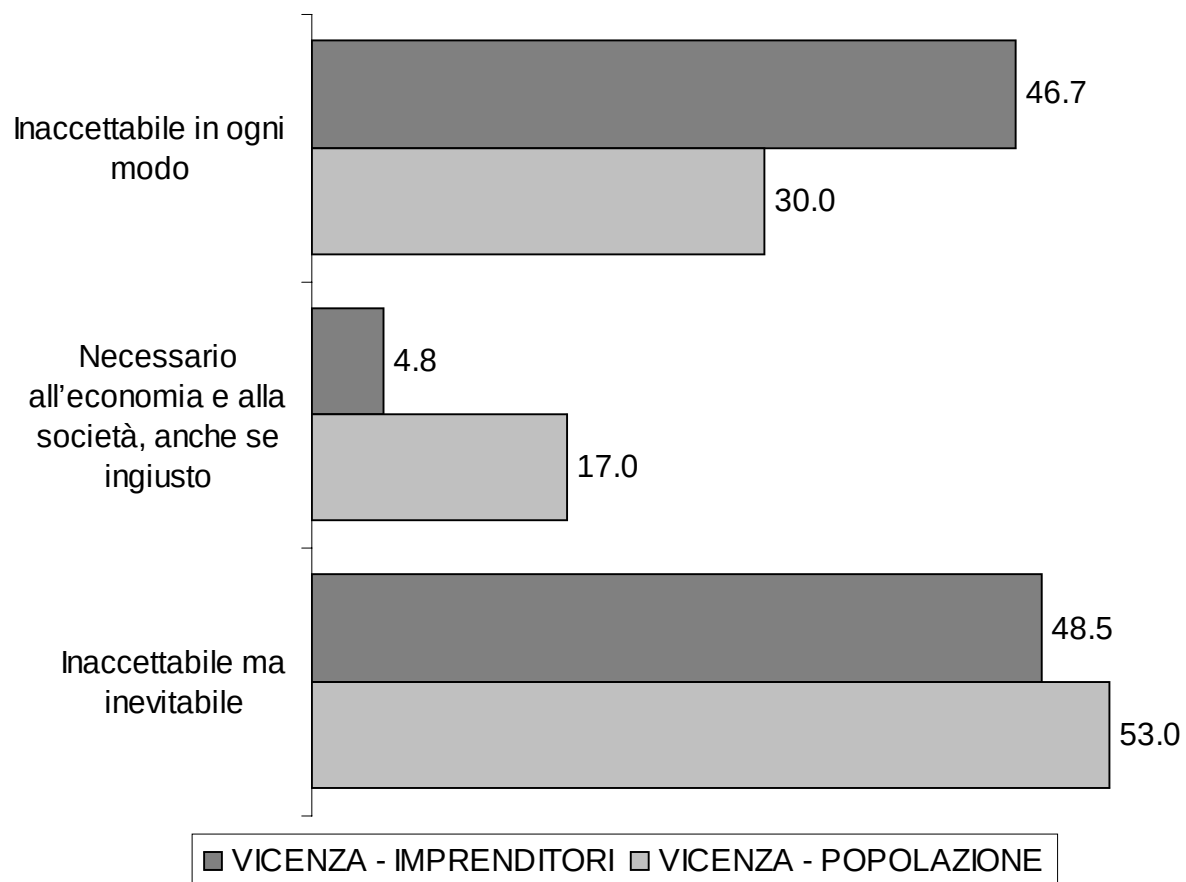
Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

SECONDO LEI IL LAVORO NERO E IRREGOLARE E’:
(valori in percentuale)



Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.

SECONDO LEI IL LAVORO NERO E IRREGOLARE E':
(valori in percentuale)



Fonte: Demos/Assindustriali Vicenza, 2003-2004.